

PARLAMENTO
EDINTORNI

Anche
per le leggi
«soddisfatti
o rimborsati?»

GIORGIO FRASCA POLARA

CHE C'ENTRA IL SENATO
CON «POSTALMARKET»?

Sacrosanta protesta al presidente del Senato di un gruppo di clienti di «Postalmarket» i quali nel catalogo natalizio hanno trovato una lettera di Eugenio Filograna, che dell'impresa è maximanager ma che è anche senatore di Forza Italia. Niente di male, se le due funzioni fossero tenute separate. Macché: tutto mischiato nel modo più indecente. «Ho istituito un filo diretto tra Lei e me - scrive Filograna: un nome, una marca, una garanzia - e quindi (occhio al quindici, ndr) con il Senato della Repubblica». I clienti insomma, tramite «Postalmarket» possono «così diventare protagonisti delle leggi dello Stato». Indignati, i clienti denunciano la confusione «tra interessi privati e pubbliche funzioni» del manager-senatore, e chiedono (ed otterranno, ne siamo certi) un severo intervento del sen.

Mancino su Filograna. Costui sarà certo stupito di tanto rumore: non ha forse imparato dal Cavaliere a mischiare tutto, e bene? (A proposito, sen. Filograna: anche per le leggi varrà per lei la regola del soddisfatti o rimborsati?)

IL PREMIO IN TUTTOLOGIA
VA A DELMASTRO (AN)...

Di fronte all'evidente, insuperabile primato, il premio annuale in tuttologia è assegnato - senza attendere San Silvestro - all'on. Delmastro Delle Vedove (An) per la raffica di 26 interrogazioni presentate in un sol giorno: vedi l'allegato B, n. 626, ai resoconti Camera. Il Nostro spazia dagli (odiat) taxi collettivi alla (im)preparazione giubilare dei poliziotti, dalla vetustà delle attrezzature radiologiche alle «inadite» dichiarazioni del valoroso corrispondente Rai dall'ex Jugoslavia Remondino, dal collare (ducesco)

dell'Annunziata al vertice «partigiano» del leader Ue a Firenze, salta-beccando, ancora, tra gestione dei musei, infortunistica militare, fauna protetta e tradizionale attacco al dr. Caselli. Tanto profluvio, tanta tuttologia (per giunta in un-giorno-uno) meritava o no il premio?

...MA UN PREMIO ANCHE
AI SUOI DEL SENATO

Il premio per supremo sprezzo del ridicolo è assegnato invece ai senatori, sempre di An, Bevilacqua, Marri e Pace. Sono indignati per la visita che il premier D'Alema ha fatto ad una scuola materna romana. Questo, secondo loro, vuol dire «sfruttare l'innocenza dei bambini» perché la visita ha assunto «i toni di una forma di catechismo politico nei confronti dei piccoli». È esattamente il contrario: sono i bambini che hanno raccomandato a D'Alema (il lupo mannaro)

di non andare a sbattere contro il muro. Ovvio che anche i pargoli sapessero dei mal di pancia nel centro-sinistra.

LA TRATTA DI MIGLIAIA
DI BABY-CALCIATORI

Secondo i dati ufficiali diffusi dalla della Federcalcio e relativi alla stagione 98-99, i baby-calcatori provenienti da paesi extracomunitari (non certo della Svizzera: piuttosto dall'Africa) sono stati 5.282, dei quali ben 4.450 di età inferiore ai quattordici anni. Dunque - osserva Michele Zolla nella rubrica - analoga a questa, che egli tiene sul «Popolo» - l'affermazione che le società di calcio (specie quelle professionistiche) non fanno più promozione e quindi non si curano più del vivaio nazionale ma preferiscono ricorrere alla importazione, non era campata in aria. «Ma quel che non si poteva immaginare è che il

fenomeno avesse tali dimensioni e riguardasse anche gli infanti, tanto da assumere i contorni di una vera propria tratta». Che ne dice la ministra della Solidarietà sociale?

E TU CHE COSA PENSI
DELLA STORIA IN ROSSO?

Giustissimo il sondaggio che Forza Italia va conducendo sul proprio sito Internet: «Nella scuola del ministro Berlinguer i nostri ragazzi studiano la storia sui libri di Marx ed Engels. Tu che ne pensi?». A parte la grande bugia, che del resto fa parte essenziale del Berlusconi-pensiero, forse il Cavaliere non è informato. Nelle scuole e nelle università anglosassoni - notoriamente covi del più bieco comunismo - hanno dedicato momenti di studio e riflessione proprio su Marx & Engels nel 150. anniversario della pubblicazione di una cosuccia: il «Manifesto».

Misserville si dimette, «caso risolto»

Travolto dalle polemiche. Il nuovo sottosegretario forse dopo le feste

ROMA Trenta righe scritte a mano. Con l'intestazione tutta in maiuscolo, con i bordi perfettamente allineati. Una lettera, insomma, come solo un avvocato può e sa scrivere. Trenta righe per mettere a disposizione «il suo mandato» - dimissioni immediatamente accolte da D'Alema - e chiudere così la sua brevissima esperienza di governo. Insomma: ventiquattro ore dopo la sua contrastatissima nomina, Romano Misserville - ex ministro, vice presidente del Senato, poi espulso da An, passato da Cossiga e infine approdato alla corte di Mastella - ha lasciato l'incarico di sottosegretario ai Trasporti. Il suo sostituto ancora non c'è. Se ne comincerà parlare già oggi, alla prima riunione del consiglio dei ministri. Ma non è

detto che sarà la volta buona. Ieri alcune «voci» - riprese anche da un'agenzia di stampa - volevano che Mastella e i suoi aspettino fino all'11 gennaio, quando ricominceranno i lavori parlamentari, per tirar fuori un altro nome.

Tutto ancora da decidere, dunque. In contrasto con la «fretta» con cui tutto, invece, è avvenuto, proprio alla vigilia di Natale. La storia della più breve presenza al governo si risolve in un giorno, in un giorno e mezzo. Il 23, lo si ricorderà, al momento della sua nomina, ci furono le proteste, culminate in una lettera dei parlamentari del centrosinistra eletti in Cioccaria. Poi, il caso è precipitato il giorno dopo la fiducia. Su «La Repubblica» è apparsa un'intervista al

neosottosegretario, ex fascista - qualificabile che l'interessato rivendica - nella quale sosteneva che lui non poteva alcun imbarazzo a sedere fra le fila di questo governo, perché a suo dire D'Alema tutto faceva meno che una «politica di sinistra». In più, Misserville s'è avventurato in un paragone che non deve essere stato molto apprezzato: D'Alema mi ricorda molto Almirante. A questo punto il premier, in un'intervista al Tg1, spiega che, insomma, con tutta la buona volontà «quelle frasi» non gli sembravano «compatibili con l'essere membro di un governo di centro-sinistra». «Ne proporrò la revoca», aveva concluso. Ma non ce n'è stato bisogno. Senza neanche aver ascoltato le cose dette da D'Alema - assicurano

i suoi nuovi amici dell'Udeur - Misserville ha preso carta e calamaio e ha scritto a Palazzo Chigi. Toni pacati - che magari mal si conciliano con chi sostiene di avere ancora la foto di Mussolini nello studio -, frasi un po' rituali e, alla fine, la «freciatina». In uno stile a metà fra il munculpop e il lessico mastelliano. Comunque, il senatore ex quasi tutto scrive così: «Metto a sua disposizione l'incarico, al quale non ho mai particolarmente tenuto, pensando di rendere un servizio alla compattezza della maggioranza, all'immagine dell'Udeur (che ringrazio per la designazione e che non potrà più essere accusata di poltronismo acuto) ed anche alla mia salute che non è tanto buona». Un pizzico di retorica: «Ci sono nella vi-

ta momenti di responsabilità che impongono una scelta di vita...» e, in chiusura, un attacco «al partito trasversale degli imbecilli» che l'avrebbe osteggiato. Da Israele lo staff del premier dice che la missiva riflette certo «uno stile personale», ma insomma non è il caso di andare troppo per il sottile: del resto le dimissioni sono state subito accolte. Accompaniate da parole di simpatia umana per l'interessato. Poi, chi si è rivolto direttamente al premier per saperne di più ha ottenuta una risposta lapidaria: «La notizia è chiusa. Sapete quello che ho detto io e quello che ha detto lui. Potreste scrivere un saggio sull'argomento...».

Fine della vicenda. Almeno dal versante istituzionale. Restano i problemi politici che avevano portato alla clamorosa nomina. Nomina di cui il segretario dei diesse, Veltroni, assicura di non aver saputo mai nulla: «Avevo letto una lista, ne ho ritrovata un'altra con Misserville». Restano i problemi, dunque. Sì, perché nei giorni scorsi, in un Transatlantico

davvero sonnacchioso tanti deputati, di maggioranza e d'opposizione, spiegavano la proposta avanzata da Mastella, serviva al capo dell'Udeur a risolvere diversi problemi. Il deputato di Ceppaloni, insomma, sarebbe in cattive acque: un «pezzo» consistente del suo partito, quello siciliano, si muoverebbe ormai per conto proprio. Sotto le bandiere del ministro Cardinale e non più sotto le insegne del segretario. E ancora, ancora peggio: nella sua regione, la Campania, uno degli assessori della giunta starebbe per passare armi e bagagli al Polo. Poco male se in quel bagaglio non ci fosse anche un bel gruzzolo di voti che l'Udeur rischia di perdere. Così, in questa situazione, con le regionali in vista e soprattutto alla vigilia dei vertici dei partiti di maggioranza che dovrà decidere su candidati e liste, Mastella avrebbe voluto legarsi a Misserville. Che nella provincia di Grosseto detiene un invitante pacchetto di voti, per qualunque partito si candidi. Ora dovrà cercarsi un'alternativa. S.B.

Oggi Bianco «esordisce» da ministro

Come da tradizione, oggi il neoministro dell'Interno, Enzo Bianco, si recherà all'Istituto superiore di polizia per deporre una corona di alloro in onore dei poliziotti caduti in servizio. È il primo atto formale che ogni ministro dell'Interno, compie nel momento in cui viene investito del nuovo mandato. Alla cerimonia saranno presenti anche il capo della Polizia, prefetto Ferdinando Masone, il vicecapo della Polizia, prefetto Gianni De Gennaro, e i vertici del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Al termine della cerimonia, il neoministro si recherà al comando generale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Il neoministro Enzo Bianco, si dimetterà dalla carica di sindaco di Catania il 3 gennaio del 2000. Per quel giorno, infatti, il presidente del consiglio comunale Rosario Condorelli ha convocato l'assemblea civica.

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA, leader dell'Udeur

«Una scelta coerente e spontanea»

PAOLA SACCHI

ROMA Natale movimentato in casa Mastella, o meglio in casa Udeur. «Macché, il mio è stato un Natale bellissimo e cosmopolita, con mia moglie, la nostra bambina della Biorussia, mio cognato ed i nipoti venuti dagli Stati Uniti», dice al telefono dalla casa di Ceppaloni, Clemente Mastella, circondato da amici e parenti.

Ma Romano Misserville appena nominato sottosegretario si è già dimesso, sotto la bufera delle polemiche...

«Misserville si è comportato da galantuomo ed ha dimostrato di avere il senso delle istituzioni. Si è sentito con D'Alema il ventiquattro mattina, dicendogli che - nonostante la pensasse in modo diverso da quello che aveva letto sui giornali sul proprio conto - non voleva assolutamente creare problemi né al partito, né al governo alle istituzioni».

Glielo ha consigliato lei o qualcun altro questo gesto? È intervenuto lo stesso presidente del Consiglio?

«No, è stato Misserville che spontaneamente ha riconosciuto la situazione venutasi a creare con la sua nomina ed ha fatto questo gesto. Agendo, comunque, prima dell'eventuale revoca».

Perché è stato nominato un uomo dalla storia così marcata, come quella di Misserville? Come sono andate le cose?

«È stata una decisione presa insieme, tra gruppo della Camera e gruppo del Senato, trovando un equilibrio e lui è stato indicato come rappresentate del Senato...».

Lei veramente aveva detto che la ragione stava nel fatto che è forte

nel Lazio...

«Ma, no. Non dimentichiamo che Misserville è stato anche vicepresidente del Senato».

ED'Alema cosa le disse? Fece obiezioni?

«Qui le obiezioni dovrebbero essere fatte su tutti. Ma, insomma, non è che si possono ricevere i voti e poi non essere partecipi di quei voti. Anche Misserville consentì di fare il primo governo D'Alema. E, comunque, io non ero in consiglio dei ministri. Però insisto la cosa importante è che tutto sia concluso in modo serio, a dimostrazione del fatto che noi siamo persone serie».

On. Mastella, ma non potevate va-

Il governo deve conquistare spazi. Molto dipenderà dalle regionali



lutare prima la valenza «politica» del caso Misserville, un uomo rimasto fedele a certi ideali del passato? Insomma, non la sua una nomina un po' osé?

«Io credo che Misserville abbia voluto dimostrare una forma di coerenza nella domanda, dopodiché ci sono state forzature nelle risposte... Lui voleva soltanto dimostrare che non veniva meno il suo passato, però si rendeva conto quello che è il dato presente... E, comunque, è da un anno che lui è con l'Udeur e da due e tre anni era in guerra con An».

Veramente lo era, perché la svolta di Fini gli è parsa moderata. E, quindi, ha battuto la porta.

«No, no. La vicenda non era legata a questo, ma al finanziamento pubblico ai partiti: lui accusò An di dire una cosa e di

farne un'altra. Ma la cosa importante è che lui si sia comportato con grande correttezza e con grande stile».

D'accordo. Ma non era meglio evitare il problema all'origine?

«Sì, ma voi dovete guardare anche a sinistra, non potete guardare tutta la storia solo da un lato! Perché se io dovo guardarmi tutta la storia della sinistra, dovrei dire che i casi Misserville a sinistra sono tantissimi».

Non le sembrano equazioni un po' forzate? Qui ci sono di mezzo valori e simboli del passato che Misserville non ha mai rimesso in discussione.

«Ma, lasciamo stare! Ognuno è stato quello che è stato in questo paese».

Ora l'Udeur avrà un sottosegretario in meno. Da chi sarà rimpiazzato, sempre da un vostro esponente?

«Francamente non è un problema di cui mi interesso a Natale».

Quale futuro vede per il governo? Ora si muovesi una base

più ristretta... «È un governo che deve conquistare spazi. E gli spazi veri saranno determinati dal risultato delle regionali».

È stato un buon Natale dentro l'Udeur?

«Per noi è stato un buon Natale. E poi i problemi non ci sono soltanto al nostro interno, ce ne sono un po' ovunque. Dopodiché uno ha il dovere di ascoltare tutti, di rendersi conto delle ragioni di tutti, di capire l'amarezza di alcuni. Però ha il dovere anche di andare avanti».

Un giornale le ha messo in bocca la seguente frase: «Sulle poltrone non mi fregano». Ecosì?

«Ma no! Ma no! Non ho fatto bagarre per questo. Se l'avessi fatta, avrei avuto dieci ministri e venti sottosegretari».

IN TOSCANA, LA RETE FA LA FORZA.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

E' nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni CORO offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al CORO, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

CORO: ovunque, una porta aperta.

AREZZO 0575 305652, EMPOLI 0571 702284/27, FIRENZE 055 2496583, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055 4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055 566240/7523, GROSSETO 0564 485276, LIVORNO 803 270737, LUCCA 0583 970501/97, MASSA CARRARA 0585 767854, PISA 0587 273356, AZ. OSP. PISANA 050 992853, PISTOIA 0573 353022, PRATO 0574 434334, SIENA 0577 630218 (VALDICHIANA) 0577 910525 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENEGE 0577 586355, VIAREGGIO 0584 738936/2734

